

Francesco d'Assisi

Il TAU, firma di San Francesco e Simbolo francescano

"... il Santo nutriva grande venerazione ed affetto per il segno del TAU; lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto le lettere che inviava ..." (FF 1079)



Le due lingue originali della Bibbia (l'ebraico e il greco), hanno in comune nel loro alfabeto la lettera del Tau. Questa lettera ha avuto un importante significato nella vita di San Francesco. Tommaso da Celano, suo biografo e contemporaneo, scrive: "... il Santo nutriva grande venerazione ed affetto per il segno del TAU; lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto le lettere che inviava ..." (FF 1079). Il Tau era per Francesco il suo sigillo. E' commovente osservare devotamente il TAU tracciato da S. Francesco sulla cartula della Benedizione che egli scrisse per Frate Leone, quando questi viveva un momento di particolare difficoltà spirituale, e che si conserva ancora oggi nella cappella delle reliquie nella basilica inferiore del Santo in Assisi. Il destinatario, quindi frate Leone, che era segretario di Francesco e lo seguiva ovunque, ha avuto cura di apporre una nota sulla stessa cartula che dice: "Il Beato Francesco scrisse di sua mano questa benedizione per me, frate Leone. Di sua mano ha tracciato anche il segno del Tau". E' evidente che Francesco ha preso il significato simbolico di questo segno dalla S. Scrittura, particolarmente dal profeta Ezechiele che dice: "Il Signore gli disse: "Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un TAU sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono", (Ez 9,4). Oltre che per firma personale Francesco disegnava il Tau anche sulle porte delle celle dei frati e sulle pareti. Penso che Francesco avesse in mente anche il passo del libro dell'Esodo 12, 7-13 che dice: "Preso un po' del suo sangue (dell'agnello), lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case...Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio...". Per confermare questa devozione di Francesco, possiamo vedere ancora oggi, disegnato nella parete di un finestrino, dal lato del Vangelo, un TAU rosso nella cappella della Maddalena a Fonte Colombo, che gli storici fanno risalire proprio al Santo. Correva l'anno 1215 quando Francesco partecipò al Concilio Laterano IV. Il Papa Innocenzo III, riferendosi a Ez 9,4, parlò del TAU dicendo: "Il Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, la sua forma disegna una croce prima che fosse posto il cartello di Pilato. Il Tau è il segno che si porta sulla fronte se si manifesta in tutta la propria condotta lo splendore della Croce stessa...Siate dunque campioni del Tau e della Croce!... Misericordia sarà fatta a quelli che porteranno il Tau come segno di una vita di penitenza e di rinnovamento in Cristo". Sicuramente Francesco ricevette la parola del Papa Innocenzo come messaggio diretto a lui personalmente e volle marcare sé stesso del segno del Tau e i suoi fratelli con lui. Il TAU diverrà così il segno della vocazione dell'Ordine. Il Tau ha in Francesco un richiamo spirituale forte in quanto è per lui certezza di salvezza a causa della vittoria di Cristo sul male, vittoria ottenuta attraverso la croce. Questo segno è anche universalità di salvezza in quanto il Signore Gesù ha redento il mondo per la sua santa croce. Il Tau è per lui simbolo di conversione permanente e di spogliamento totale. Convertirsi, lasciarsi segnare dal Tau è farsi povero. Il Tau è ancora per lui esigenza di missione e di servizio in quanto ricorda che il Signore stesso si è fatto servo fino alla morte. In sintesi il Tau è per Francesco il segno della bontà e dell'amore di Dio, è il suo titolo di gloria e la sorgente della perfetta letizia. Portare il Tau, non come monile o portafortuna, essere "campioni del Tau e della Croce", come segno di una vita di conversione e di rinnovamento in Cristo, ci renderà oggetto dell'amore, della misericordia e della salvezza che il Cristo ci ha meritato con la sua passione e la sua Croce.

Sr Elisa Carta, francescana



Intervista a Suor Monique e Suor Isabelle

Nello scorso mese di settembre Sr Monique dal Burkina-Faso e Sr Isabelle dal Togo, sono venute a trovarci in occasione di un loro breve soggiorno in Europa. Dal Momento che esse, nei loro rispettivi paesi si occupano dei bambini del Se.A.Mi., hanno voluto conoscere la nostra Associazione da vicino in modo da poter essere più efficaci nell'aiutarli. **Sr Monique e Sr Isabelle, voi siete delle sorelle francescane in missione nei vostri rispettivi paesi, che cosa vi attira a vivere la vostra donazione a Dio alla maniera di Francesco d'Assisi?**

Sr Monique: Ciò che mi ha attirato a seguire il Signore alla maniera di Francesco d'Assisi è stata la sua semplicità di vita, il suo amore per i più poveri, il dono di sé nella fraternità con tutti gli uomini e perfino con tutte le creature.

Qual è la tua missione specifica in questo momento?

A Koupela dove vivo la mia missione, mi occupo delle ragazze del Foyer, generalmente orfane, per le quali sono chiamata ad essere madre ed educatrice per aiutarle a crescere dignitosamente e preparare il loro futuro nella speranza. Do una mano anche per il lavoro con gli handicappati e poi trovo molta gioia nel mio lavoro con i bambini e ragazzi del Se.A.Mi.

Molti di questi bambini vivevano nella miseria e nella disperazione, ora con voi, noi diamo loro vita, gioia e speranza. E' una cosa bellissima!

Sr Isabelle: Per me l'amore preferenziale per i più piccoli e i più poveri è l'elemento fondamentale che mi ha colpito e attirato a seguire le orme di Cristo alla maniera del Poverello

d'Assisi. Come lui desidero portare ai fratelli la Buona Novella nella semplicità, nella gioia, nella fraternità universale e nella testimonianza concreta della mia vita al quotidiano. **Nella tua missione attuale dove e come vivi il tuo essere francescana?**

Sono in missione alla casa di Preghiera di Dalwak nel nord del Togo ed ho anche un servizio formativo per le nostre giovani sorelle. In queste due missioni cerco di essere all'ascolto degli ospiti che vengono da noi a pregare per una ripresa spirituale. Questo servizio è delicato e cerco di compierlo nella semplicità e nella fiducia. Anche la formazione delle nostre giovani sorelle è delicato, ma con l'aiuto del Signore, cerco di fare del mio meglio affinché loro imparino ad essere francescane nella semplicità e nella gioia. Mi occupo anche di un gruppo di bambini del Se.A.Mi. e sono contenta di farlo perché vedo i bambini aiutati rifiorire ed aprirsi alla gioia e alla speranza. **Sr Monique e Sr Isabelle, pensate che il nostro metodo di aiuto ai bambini e ragazzi di cui vi occupate sul posto, è efficace e rispettoso dell'evoluzione dei bambini interessati?**

Possiamo dire di essere molto contente del metodo di aiuto ed educativo del Se.A.Mi. in quanto i bambini ed i ragazzi vengono responsabilizzati e preparati ad un avvenire dignitoso passando attraverso la scuola e la formazione professionale in modo che domani possano prendere in mano la loro vita liberi dalla tentazione di lasciare il proprio paese per cercare fortuna in altri paesi. Abbiamo diversi esempi di ragazzi aiutati dal Se.A.Mi. che oggi sono totalmente autonomi con una laurea, un diploma superiore o un mestiere



artigianale. E' per noi una grande gioia vedere questi ragazzi fieri del loro lavoro e riconoscenti all'Associazione e ai loro padrini/madrine per aver loro permesso, con il loro aiuto, di avere un avvenire diverso da quello che la loro condizione faceva intravedere. E' davvero straordinario il fatto di accompagnare i bambini ed i ragazzi fino alla fine della loro formazione in modo che possano prendersi totalmente in mano e progettare la loro vita futura per il loro bene, per quello della loro famiglia, del loro villaggio e persino della loro nazione.

Pensate che si possa creare in Africa un'Associazione Se.A.Mi., come alcuni dei nostri ragazzi che hanno finito hanno chiesto?

Sì, pensiamo che sia possibile perché è molto importante trasmettere e vivere lo spirito del Se.A.Mi. anche da noi in modo che nulla di quanto hanno ricevuto vada perduto in quanto anche loro, a loro volta, sono chiamati ad essere solidali e a venire incontro a chi, per cause diverse, si ritrova orfano e colpito dalla miseria. Loro dicono che devono restituire un po' di quanto hanno ricevuto. Certo è un lavoro lungo che domanda coraggio e buona volontà, ma con la grazia di Dio e la pedagogia dei "piccoli passi", siamo certe che si tratta di una bella iniziativa possibile e interessante.

Prima di finire vogliamo ringraziare il Se.A.Mi. e tutti i suoi sostenitori per quanto ha fatto durante tutti questi anni, per quanto fa attualmente e farà nel futuro. Grazie di cuore con la promessa della preghiera nostra e dei bambini.



Il flauto multiculturale

L'Orchestra di piazza Vittorio rilegge l'opera di Mozart Il flauto magico e la porta in tourné. Così è raccontata nel pressbook.

Una rilettura dell'opera mozartiana a ritmo di jazz, rap, mambo, pop, attraverso tutte le culture musicali del mondo così ben rappresentate dal gruppo musicale legato all'omonima piazza romana, nato in seno all'Associazione Apollo 11 e ideato e creato da Mario Tronco ed Agostino Ferrente. L'orchestra intreccia l'idea della partitura originale ai colori della nuova drammaturgia. Un "Flauto Magico" riletto, smontato, reinventato, rielaborato in sei lingue come se l'opera di Mozart facesse parte di tutte le culture musicali di Piazza Vittorio, come se fosse una favola tramandata in forma orale e giunta in modi diversi a ciascuno dei nostri musicisti. Come accade ogni volta che una storia viene trasmessa di bocca in bocca, le vicende e i personaggi si trasformano, e anche la musica si allontana dall'originale, nel nostro caso diventando "Il Flauto Magico secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio".

Gli arrangiamenti di Mario Tronco e Leandro Piccioni rivelano ed esaltano le potenzialità ed il bagaglio interculturale dell'Orchestra. Ciascun musicista porta la testimonianza di musiche, culture e religioni diverse, che si trovano riunite in questo progetto. Un "Flauto" contemporaneo, dunque, ambientato in una moderna società multirazziale. Non c'è da stupirsi allora se Tamino e Pamina, Papageno, Sarastro e gli altri personaggi cantano in wolof, spagnolo, arabo, tedesco,

portoghese e inglese.

L'idea è nata nel 2007 da una proposta di Daniele Abbado per la Notte Bianca di Reggio Emilia: "Il progetto ci sembrava folle, poi abbiamo deciso di svilupparlo come se l'opera di Mozart fosse una favola musicale tramandata in forma orale e giunta in modi diversi a ciascuno dei nostri musicisti". Come accade ogni volta che una storia viene trasmessa di bocca in bocca, le vicende e i personaggi si sono trasformati, e anche la musica si è allontanata dall'originale. I ruoli sono stati affidati ai musicisti in base ad una somiglianza di carattere o per affinità con certe esperienze vissute: per esempio Tamino è Ernesto Lopez Maturell, un



ragazzo che ha tutta l'esuberanza della sua giovane età. Più che dall'amore per Pamina, interpretata dalla folk singer anglo-americana Sylvie Lewis che è una persona dolce ma determinata, il nostro principe è mosso dal desiderio di avventura e dalla paura dell'ignoto, che a quell'età si trasforma in eccitazione. Il mago Sarastro è Carlos Paz, un artista con un rapporto molto forte con la politica e la religione, che ci

racconta spesso dei riti sciamani del suo paese; lui stesso ha qualcosa dello sciamano. Quella della Regina della Notte è una delle poche parti occidentali, è interpretata da Petra Magoni, una virtuosa del canto con un repertorio molto vasto che spazia da Monteverdi ai Beatles. La sua Regina ha un carattere misterioso, insieme solare e cupo; è animata da sprazzi di energia ma alla fine crollerà come una cantante da club fuori forma. E per diretta assonanza Pap Yeri Samb è stato subito Papageno, una persona semplice e profonda con un carattere molto vicino al personaggio di Mozart. Volevamo raccontare un Flauto contemporaneo, che si svolge in una società multirazziale di questi tempi, ed evitare qualsiasi fraintendimento. Il Flauto di Mozart è ambientato in un Egitto fantastico. Il nostro invece si trova in un luogo immaginario, senza riferimenti alla geografia reale. Non si tratta dell'esecuzione integrale dell'opera di Mozart. Le melodie sono riconoscibili ma alcune sono solo tratteggiate, senza sviluppo e senza parti virtuosistiche, intrecciate a brani originali dell'Orchestra. Il nostro lavoro con la partitura è necessariamente diverso da quello di un'orchestra "normale". Dal folk, al reggae alla classica al pop e al jazz, la nostra musica è piena di riferimenti alle altre culture. I musicisti dell'OPV hanno background molto distanti, non solo geograficamente. Ogni musicista porta nell'Opera la sua cultura, la sua lingua: arabo, inglese, spagnolo, tedesco, portoghese, wolof, italiano.



Cristiani in Terra Santa: pochi ma buoni... per la pace!

A settembre scorso, una settimana dopo il viaggio di papa Benedetto XVI in Medio Oriente, padre Peter Vasko, presidente della Fondazione Francescana per la Terra Santa denuncia: "abbiamo bisogno che i nostri fratelli e sorelle in tutto il mondo continuino ad appoggiarci nei programmi che aiutano a mantenere la presenza cristiana in Terra Santa.

Se non si fa rapidamente qualche cosa, non ci saranno più cristiani in Terra Santa". E' un grido di allarme che deve essere ascoltato, perché la presenza cristiana in Terra è una questione che non solo interpella la fede, ma anche riguarda la speranza in una convivenza pacifica israelo-palestinese e la carità, rappresentata dai servizi sociali offerti da importanti strutture cristiane a tutta la popolazione. I dati relativi ai tre centri principali Gerusalemme, Betlemme, Nazareth parlano chiaro.

A Gerusalemme nel 1988 i cristiani erano 14.400, mentre gli ebrei 353.800 e i musulmani 125.200. Nel 2009, circa vent'anni dopo, i cristiani sono aumentati solamente di "100" unità, mentre ebrei e musulmani sono raddoppiati. A fine anni '70, a Betlemme l'80 per cento degli abitanti era cristiano, mentre agli inizi del 2000 il 91 per cento della popolazione era musulmano. A fine '800 Nazareth era costituita per due terzi da cristiani. Per tutto il novecento la cittadina è cresciuta notevolmente e nel 2002 la popolazione era costituita per la metà da ebrei, per un quarto da musulmani e per un quarto da cristiani.

Le cause principali di questa situazione sono: la massiccia immigrazione degli ebrei soprattutto dall'Europa Orientale, gli alti tassi di natalità dei musulmani e per quanto

riguarda direttamente i cristiani, la riduzione del loro tasso di natalità e contemporaneamente l'incremento del loro tasso di emigrazione.

I cristiani di Terra Santa hanno stili di vita sempre più occidentali, per questo i loro tassi di natalità si stanno lentamente attestando sui livelli europei. Ma il tema scottante è l'esodo dei cristiani verso l'Europa: ogni anno l'1 per cento della popolazione cristiana abbandona la Terra Santa. I motivi sono diversi. In generale i cristiani condividono le pessime condizioni economiche della Palestina in termini di reddito procapite, servizi essenziali, mercato del lavoro, infrastrutturazione. Coloro che hanno un livello di istruzione superiore alla media (e tra i cristiani la percentuale è elevata), cercano un migliore avvenire professionale all'estero. Il conflitto israelo-palestinese, pone i cristiani "in mezzo a due fuochi": spesso sono vittime degli estremismi dei due schieramenti. L'esercito israeliano rende il quotidiano sempre più invivibile e associa l'arabo cristiano all'arabo musulmano, con tutte le conseguenze del caso.

I cristiani non hanno una significativa rappresentanza politica all'interno delle istituzioni palestinesi e gli estremisti musulmani usano spesso le case dei cristiani per combattere gli israeliani che quindi reagiscono con rappresaglie anche contro di loro. Infine vi sono problemi anche nel vivere la fede cristiana. I soldati ebrei ostacolano la mobilità verso i luoghi di pellegrinaggio le cui comunità cristiane vivono momenti di isolamento, con una riduzione degli spostamenti di cittadini e pellegrini. Inoltre con difficoltà le autorità israeliane rinnovano i permessi di residenza agli stranieri e ciò complica

la vita di molte comunità ecclesiali, guidate dal clero proveniente dai paesi arabi limitrofi. Come afferma padre Peter Vasko, può accadere in Palestina di essere cacciati dalle case da proprietari musulmani estremisti a causa dell'esposizione di crocifissi e di immagini sacre. Nonostante tutto, vi sono esperienze di convivenza pacifica: i cristiani in molte situazioni rappresentano il ponte che unisce i musulmani agli ebrei. L'ospedale di Nazareth Sacra Famiglia è un ospedale in cui sia il personale, sia i pazienti sono di tutte e tre le religioni. I servizi offerti sono di primissima qualità e l'attività svolta aiuta a costruire profondi e concreti legami di rispetto e amicizia tra musulmani, cristiani ed ebrei.

A testimonianza del prezioso lavoro di pace della struttura ospedaliera, nel 2002 l'Associazione israeliana per la prevenzione del cancro ha finanziato l'apertura del primo centro di prevenzione del tumore mammario in area araba. E poi come non menzionare l'opera delle suore Francescane Elisabettiane del Caritas Baby Hospital di Betlemme, unico ospedale pediatrico della Palestina?

A Betlemme, ogni venerdì pomeriggio, le suore insieme a decine di fedeli cristiani recitano il rosario per la pace davanti al muro della West Bank. Esso fu voluto da Ariel Sharon nel 2005 per difendere gli israeliani dagli attacchi degli islamisti, ma di fatto, costringe i palestinesi a lunghe code per andare a lavorare nello Stato d'Israele e nel tempo è divenuto il principale simbolo del conflitto. I cristiani della Terra Santa sono pochi, ma buoni...per testimoniare l'amore evangelico attraverso il loro impegno per la pace. Fonte: www.fides.org



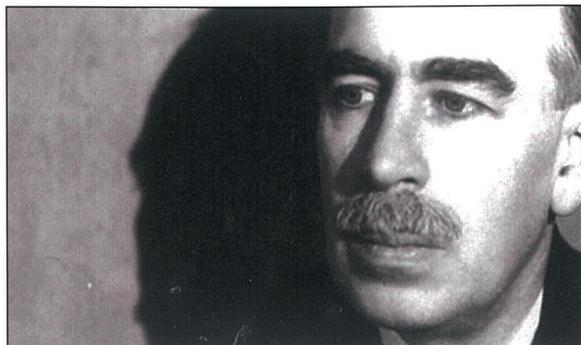
Keynes e anti-Keynes

Come dall'alba dell'umanità (cfr. Urano, Crono, Zeus, ecc.), l'immagine del padre che divora i suoi figli non è estranea anche alla vita sociale ed economica. Così come non è strano il contrario, come nella dialettica che si può ricostruire Keynes e Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. La radicale dismissione della teoria economica che guidò Lord Keynes nell'ideare la Banca Mondiale e il FMI e la successivi queste istituzioni come legislatori globali informali hanno trasformato la politica economica globale. Per ironia della sorte, dunque, oggi le due creature di Keynes rappresentano ovunque i principali ostacoli all'adozione di politiche keynesiane, nonostante gli evidenti fallimenti dei modelli neoliberisti (cfr. il default argentino degli anni scorsi, tanto per fare un esempio). In presenza di questa nuova costituzione economica globale, nessuno Stato oggi potrebbe avere un ruolo nella gestione dell'economia tanto significativo da lanciare iniziative economiche o incidere sul mercato del lavoro. La tendenza imposta dalle istituzioni di Bretton Woods è quella di deregolamentare, ridimensionare, appaltare e privatizzare: «Il fatto che le istituzioni create da Keynes siano svuotate delle stesse politiche keynesiane si spiega con la natura espansionista dell'economia politica liberista, la quale non potrebbe aprire i mercati mondiali al saccheggio delle corporation se non avesse poteri istituzionali. Le politiche keynesiane, al contrario, fondate sulla centralità dello Stato, erano di natura locale oppure, come modelli di sviluppo internazionale, richiedevano Stati re-

lativamente forti e ben strutturati.

Di qui l'enfasi posta sulla modernizzazione giuridica degli apparati statali nei paesi del terzo mondo, un obiettivo che le agenzie di sviluppo hanno abbandonato ben prima che venisse raggiunto. Infine, l'insieme di complesse politiche economiche keynesiane era legato a uno specifico contesto, quello successivo alla Depressione, e certamente non era troppo ottimista riguardo alle possibilità di un'illimitata espansione capitalistica su larga scala».

La filosofia neoliberista è l'opposto di quella di Keynes. Fin dalle prime misure adottate, il modello neoliberista mise seriamente in crisi quello keynesiano, così da svilupparsi insieme a una visione estremamente ottimistica e auto celebrativa dei meriti dell'espansione capitalistica. Il neoliberismo beneficiò inoltre della sconfitta del socialismo sovietico e dell'esplicita ambizione della Cina ad aderire agli standard capitalistici occidentali. È possibile dunque ritenere il neoliberismo una politica economica sostanzialmente monopolistica, nel senso che per lungo tempo non ha dovuto affrontare la competizione o l'opposizione da parte di politiche alternative. I tentativi di screditare radicalmente l'economia keynesiana, soprattutto da parte della scuola monetarista di Chicago, e la diffusa convinzione che un sistema tecnocratico fosse più efficiente del processo politico (che va tuttora via via espandendosi), sono tutti fattori che spiegano i cambiamenti nell'orientamento intellettuale e nella funzione politica delle istituzioni di Bretton Woods. Lo scenario giuridico prodotto su

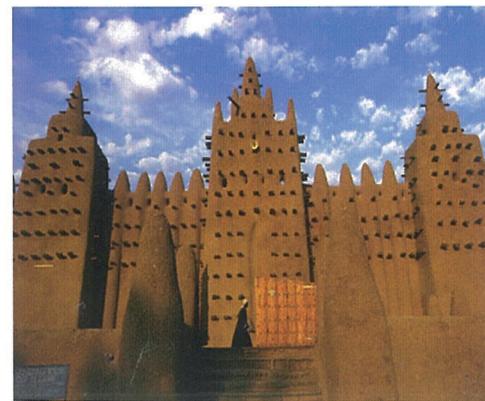


scala mondiale dall'impostazione di questa filosofia giuridica ed economica globale è l'ambiente ideale per il saccheggio delle risorse dei più poveri da parte dei più ricchi. Per ottenere un paradiso neoliberista diffuso, in cui gli attori con più potere nel mercato possono trasformare ogni individuo in un consumatore e ogni lavoratore non specializzato in una merce, i piani di sviluppo indicano cinque aree principali, che è imperativo riformare: «1. Lasciare che i prezzi siano determinati dal libero mercato. 2. Ridurre il controllo statale sui prezzi. 3. Trasferire le risorse dallo Stato al settore privato. 4. Ridurre il più possibile il budget statale. 5. Riformare le istituzioni statali (tribunali e burocrazia) a vantaggio del settore privato (governante e regime di legalità)». Cinque passi devastanti soprattutto per le economie ai primi stadi di sviluppo, che semplicemente non sono in grado di competere con quelle pienamente sviluppate, per cui aprirle all'investimento estero selvaggio equivale a firmare un assegno in bianco ai predatori delle corporation transnazionali, i quali mettono facilmente fuori gioco ogni attività economica locale. Ovviamente, la teoria del vantaggio comparato privilegia gli obiettivi di crescita selettiva rispetto alle politiche di distribuzione del reddito, e cancella immoralmente le differenze nelle condizioni di partenza.

(1) Ugo Mattei e Laura Nader, *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali*, Bruno Mondadori, Milano-Torino 2010, pp. 46-47.m. (2) Cfr. *ibid.* (3) *Ibid.*, p. 65.



L'Afghanistan del Sahara: il Mali



Nella notte del 21 marzo scorso un manipolo di ufficiali subalterni ha costretto alla fuga il presidente del Mali, Amadou Toumani Tourè.

Subito si è cominciato a parlare di "onda lunga" delle Primavere Arabe anche nel Sahara. Tuttavia, un golpe strano: scarsi numericamente e male armati, questi ufficiali sono riusciti a sconfiggere la guardia personale del Presidente, molto più addestrata ed equipaggiata, e soprattutto hanno voluto spodestare una persona che già aveva dichiarato di non volersi ricandidare alle imminenti elezioni dell'aprile successivo. Peraltro, Tourè era stimato a livello internazionale quale Eroe nazionale dell'insurrezione del 1991 e Padre della "democrazia multipartitica" maliana, esempio per tutta la regione sahariana.

In effetti, i conti non tornano. La vicenda è un po' più ingarbugliata del classico canovaccio Esercito Cattivo - Presidente depresso Buono, anche se probabilmente la Primavera Araba, o meglio la guerra civile libica, ha decisamente contribuito in maniera indiretta allo svolgimento dei fatti. Da sempre il Mali ha più o meno consapevolmente rinunciato a controllare la sua regione settentrionale, un territorio vastissimo (due volte l'Italia), prevalentemente desertico, abitato secolarmente dai Tuareg, la famosa popolazione nomade del Sahara che percorre le rotte carovaniere del Niger, della Libia, dell'Algeria e, appunto, del Mali. I Tuareg, la cui identità etnica e culturale è da sempre stata rivendicata, non hanno mai rinunciato all'autodeterminazione e ad un'agognata indipendenza dagli Stati post-coloniali che li tenevano chiusi nel deserto. Infatti, questi Governi non hanno ovviamente mai gradito queste loro aspirazioni separatiste e hanno

sempre cercato di contenerli nelle zone più inospitali del Sahara, privandoli di qualsiasi forma di partecipazione alla vita politica e sociale degli Stati. Insomma, delle vera entità sociali estranee agli Stati. Uno degli strumenti di contenimento usati dal Mali di Tourè fu anche quello di consentire a gruppi salafiti, già presenti nella vicina Mauritania, di attraversare i confini settentrionali del Mali e organizzare campi d'addestramento, promettendosi reciproca indifferenza e il quieto vivere. Tourè, inoltre, forte della sua stretta partnership con gli USA nella lotta al terrorismo e col pretesto della presenza di fondamentalisti islamici nel suo territorio, poteva anche beneficiare di generosi aiuti economici. Ma nessuno ricorda memorabili offensive dell'esercito maliano contro i campi salafiti nel Nord... Ma nella storia non poteva mancare l'immane Francia, ex padrona dell'intero Sahara in epoca coloniale, vera burattinaia della regione in epoca post-coloniale. Parigi non gradiva la vicinanza del Mali con gli USA anche perché Tourè, appellandosi alla retorica nazionalista, si era sempre rifiutato di firmare con Sarkozy un accordo per il rimpatrio dei clandestini maliani in Francia, suscitando non pochi malumori all'Eliseo. L'intervento francese nella guerra civile libica offrì un'utile occasione per destabilizzare il governo di Bamako: alcuni fonti sostengono che per scardinare l'alleanza tra Gheddafi e i Tuareg libici, la Francia abbia spinto quest'ultimi a rifugiarsi nel secondo semestre del 2011 nel nord del Mali attraversando il fidato Niger. Nel gennaio del 2012, grazie al contributo dei ben armati compari libici, scoppia la rivolta Tuareg in Mali, finalizzata all'indipendenza della regione settentrionale, l'Azawad.

Le compagini salafite, sempre alla ricerca di nuove sponde politiche, stanno dalla parte dei Tuareg, la cui proclamazione d'indipendenza non viene ovviamente riconosciuta da nessuno. Tourè tenta inizialmente la strada del negoziato ma, di fronte ai rifiuti dei ribelli Tuareg, scatena l'offensiva militare. Qui i nodi vengono al pettine: l'esercito maliano, male armato e ancor peggio addestrato, "terreno di caccia" delle clientele politiche di Tourè (il quale, da solo, ha nominato più generali che in tutta la storia del Mali indipendente), sconta gravi sconfitte e umiliazioni, condite da terribili atrocità. A Bamako la rivolta contro un presidente incapace, corrotto e nepotista, che continua a mandare al macello i suoi soldati, parte proprio dalle mogli di quei soldati che dovrebbero andare al fronte, si estende alla società civile ed inevitabilmente coinvolge i giovani ufficiali dell'Esercito che il 21 marzo organizzano il colpo di Stato. Il giorno dopo il nuovo Governo incontra le adesioni di sindacati, polizia, partiti di opposizione.

Questa è la storia del Golpe. C'è, tuttavia, da aggiungere un particolare inquietante: ad oggi la situazione a Bamako è ancora in stallo, mentre nel nord i Tuareg sono stati ben presto scalzati dai salafiti, meglio organizzati e abilmente coordinati con i "fratelli" mauritani di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico. L'insurrezione Tuareg è fallita e l'Azawad è in mano ai fondamentalisti islamici, rischiando di trasformare quella regione in una sorta di Afghanistan pre-11 settembre, campo d'addestramento per i guerriglieri antioccidentali.



Solidarietà

Cambiare la società, costruire un mondo in cui i bisogni sociali prevalgono sugli interessi economici, implica prima di tutto un impegno nel cambiamento personale.

Viviamo in un sistema che incentiva la competitività sin dalla scuola e spinge verso l'individualismo, la conseguenza è che troppo spesso i valori comuni sono ridotti al ristretto ambito familiare e la vita quotidiana è dominata dalla ricerca dell'affermazione, del prestigio sociale, del guadagno sempre maggiore.



Ciò che conta è il proprio soddisfacimento, si ritiene di essere autosufficienti e ci si chiude nei confronti degli altri, dei loro problemi, della loro umanità: di fronte ai problemi degli altri si gira la testa, si evita chi non si conosce, si è indifferenti verso chi è in difficoltà, si ignorano le condizioni di vita dei più deboli.

Il potere della finanza e dell'economia esclude chi non è inserito nel ciclo produttivo, le persone che non "consumano" non servono, se ne può fare a meno, sono un costo per la società. Se si tiene conto che il livello di vita, l'appartenenza alla classe sociale e le opportunità che ci vengono offerte dipendono dalla quantità e dal tipo di donazioni che abbiamo ricevuto, ci rendiamo conto che i poveri, gli emarginati, sono coloro che in tutta la loro vita ricevono meno donazioni in quanto si vengono a trovare in una situazione che li penalizza pur non avendo alcuna colpa. Si dovrebbe riflettere sulle motivazioni della loro esistenza e ne dovrebbe scaturire un impegno per migliorare la loro condizione e per perseguire il bene comune.

Uscire da questa deriva personale e sociale è possibile con l'affermazione del valore della solidarietà, il cui principio sta nel tener conto dell'esistenza degli altri e che si esprime sia nell'atteggiamento interiore delle persone sia nell'azione finalizzata al cambiamento della struttura della società. Per ogni persona la solidarietà non deve restare una semplice aspirazione alla rettitudine né

deve esprimersi soltanto in sentimenti di pietà e di comprensione: è un valore che riguarda tutti, deve generare una chiara e incisiva azione nel vivere quotidiano, deve contrastare, anche a livello culturale, l'assistenzialismo caritatevole, la beneficenza elargita da chi si è saputo inserire nei meccanismi e ne utilizza i vantaggi.

Prima di tutto si tratta di alzare lo sguardo, togliere gli occhi da se stessi, pensare meno al proprio "io" e rivolgere l'attenzione a quello che c'è intorno, poi ciascuno si deve sentire in dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica con spirito di solidarietà, di impegnarsi a favore degli altri, di sentirsene responsabili.

La solidarietà costituisce l'obiettivo e il riferimento costante per l'organizzazione della società, il suo senso e il suo significato derivano dall'atteggiamento della persona e trasformano il bene dell'altro in bene comune, l'atto del singolo in atti collettivi che incidono sulle scelte politiche, amministrative, sociali. Si persegue così il bene individuale e il bene pubblico "insieme" agli altri attraverso la cura e la dedizione al prossimo e a se stessi e si diventa persone capaci di voler bene, di fare le scelte giuste, di mettersi al servizio dei più sfortunati e della propria coscienza. È l'etica e non l'economia che conferisce un orizzonte alla politica affinché tutti si sentano parte di una società che non discrimina e che mira al bene comune.

Alla solidarietà sono date tante definizioni, oggi possiamo scegliere quella che più si avvicina al ruolo che potrà avere nella nostra società: è "il legame che unisce più individui".

Santo Natale 2012

Abbiamo la gioia di dire “benvenuta” alla nostra Sorella Suor Graziella Pinna, inviata dai nostri superiori per lavorare con noi nel Se.A.Mi. L'accogliamo con gioia, certi che la sua presenza e disponibilità sarà molto positiva per il nostro lavoro a servizio dei bambini orfani o poveri. Viene da Sassari dove è presente una fraternità di 4 nostre sorelle a servizio degli ammalati di AIDS dell'Associazione Mondo X Sardegna. A te Sr Graziella, i nostri auguri per un buon inserimento in questa nuova realtà ed in questa tua nuova missione!



Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele”, che significa Dio con noi. (Mt 1,22-23)

Cari amici, come ogni anno celebriamo il Natale, la venuta del Dio-Bambino tra noi. Ma un bambino? Per Gesù, che ai suoi diceva “In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3), essere bambino non è una semplice tappa del percorso evolutivo. Significa realizzare pienamente la propria umanità. Un bambino è innanzitutto un essere dipendente, bisognoso d'affetto, che fa riferimento ad altri. Come Gesù, che si è formato nel grembo di una donna, dalla quale ha ricevuto la carne, il sangue, il battito del cuore, i gesti, un linguaggio. Ha ricevuto la vita dalla vita di un'altra persona umana.

In questo Natale, diamo spazio al figlio che è in ciascuno di noi ed impariamo ad amare e rispettare ogni bambino, che per il suo bisogno di sentirsi protetto fa appello al nostro amore.

